Arcidiocesi Salerno-Campagna-Acerno
Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile

Sussidio per Giovani
Anno pastorale 2016/2017
#Scarpediem
Scheda 2

Sei più di ciò che hai

QUAND'ECCO UN UOMO, DI NOME ZACCHEO, CAPO DEI PUBBLICANI E RICCO (LC 19,2)

La presentazione comincia *ed ecco un uomo*: *ed ecco l'uomo* che è il prototipo dell'uomo nuovo e che ha un nome: Zaccheo. Zaccheo vuol dire probabilmente puro ed è abbreviazione di Zaccaria che vuol dire Dio si ricorda. Ora Zaccheo che è l'immondo per eccellenza perché è un pubblicano, un esattore di imposte per conto dei romani, che opprime il popolo, quindi è il peccatore, anzi non solo è un pubblicano, è il capo. Si potrebbe tradurre in chiave religiosa "arcipeccatore" e l'occupazione che aveva era più che un direttore di banca, aveva l'appalto delle tasse di tutta la zona che non è poca cosa, ed era ricco. Quindi questo assomma, in fondo, molte caratteristiche che noi riterremmo negative: non solo è un pubblicano, ma è anche un capo, è ricco e cercava di vedere.

Zaccheo, da un certo punto di vista, è un arrivato, è capo in un ruolo molto rispettato e molto temuto, forse più temuto che rispettato. È ricco, però ci sono delle situazioni in cui emerge il suo limite: non poteva, non gli riusciva. Su questo brano ci hanno lavorato dei ragazzi del carcere minorile di Napoli che sanno molto bene cosa vuol dire far parte o non far parte di un gruppo, cioè essere riconosciuti oppure essere tagliati fuori. Loro, spiegandogli chi è Zaccheo, avevano elaborato il ritratto di un uomo molto solo, perché drammatizzando le situazioni della sua vita, si vedeva che dove lui va la gente si sposta. Nessuno vuole stargli vicino appunto perché lo temono, però temendolo lo disprezzano perché è un collaborazionista, un doppiogiochista che fa gli interessi dell'esercito invasore e poi nessuno vuole pagare le tasse.

SOMMARIO

Per la vita di ogni giorno 2
Per riflettere 2
La parola al Papa 3
Per riflettere 3
Finestra sulla Parola 4
Per riflettere 4
Parola e parole 4
Parola in immagini 5
Parola in musica 6
Dinamiche 6
Scarpe diem: ora tocca a voi! 6

PER LA VITA DI OGNI GIORNO

Gesù non disprezza il buon uso dei beni economici, ne denuncia tuttavia l'idolatria come se lì si trovi ogni sicurezza e salvezza; ne dichiara la pericolosità per il fascino e l'affanno che comportano, e perché chiudono il cuore a realtà più alte e decisive: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!".
Ci accorgiamo anche noi come ogni giorno cresca tra i giovani la violenza da benessere e come il consumismo porti all'indifferentismo religioso e alla perdita di ogni solidarietà. Eppure facciamo fatica a crederci e, come i discepoli, rimaniamo stupefatti di questo giudizio così pesante di Gesù sulle ricchezze. Egli, ribadendo il concetto, rincara la dose:

"Figlioli, com' è difficile entrare nel Regno di Dio! E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio".

Ci vuole allora un altro modo di valutare le cose, tutto opposto alla prevalente enfasi che si dà all'economico nella nostra cultura, a discapito d'ogni altro valore spirituale e morale. L'uomo da sempre ricerca la felicità e due sono le proposte che riceve:
1. Quella del mondo
2. Quella di Dio.

Dove l'uomo rivolge il suo sguardo? Da cosa viene attratto?

Il mondo propone la FELICITÀ DELL'AVERE. Indica come valore dei valori il denaro. La nostra non è una società atea, come spesso si dice, ma una società idolatra, che adora l'avere. E siccome si tende a identificarsi con l'oggetto della propria adorazione, l'uomo ormai è solo ciò che ha. E' un dio che ha un bisogno essenziale di distruggere ciò che produce, per produrre sempre di più. Distrugge nell'ingiustizia e nel sopruso, nell'oppressione e nell'emarginazione.... E' un dio che esige la vita di tutti.

Dio invece propone la FELICITÀ DELL'ESSERE. E i giovani sono disposti ad accogliere la sfida quando intuiscono questa verità. Dio dice a ciascuno: "Tu vali più di ciò che hai, tu vali per quello che sei, tu vali semplicemente perché esisti!".

PER RIFLETTERE

A cosa tieni di più nella tua vita? Fai un elenco in ordine di importanza.

Come ti definisci? Prova a scrivere una breve descrizione di te utilizzando poche parole.

Cosa sei disposto a mettere in gioco per raggiungere i tuoi ideali?

PAROLA IN MUSICA

Fabrizio De André, *Un giudice*

Quest'uomo piccolo, sempre emarginato che alla fine, nella sua storia, trova il modo di riprendersi la rivincita di tutte le amarezze che ha avuto, diventando il giudice che tutti dovevano riverire e temere ma, come dice alla fine la canzone, quando arriva il momento della morte, non conosce la statura di Dio. Quindi il risentimento che ha motivato la vita di quest'uomo nella canzone forse appartiene anche a Zaccheo.

LA PAROLA A FRANCESCO

Avviene così l'incontro più sorprendente, quello con Zaccheo, il capo dei "pubblicani", cioè degli esattori delle tasse. Dunque Zaccheo era un ricco collaboratore degli odiati occupanti romani; era uno sfruttatore del suo popolo, uno che, per la sua cattiva fama, non poteva nemmeno avvicinarsi al Maestro. Ma l'incontro con Gesù gli cambia la vita, come è stato e ogni giorno può essere per ciascuno di noi. Zaccheo, però, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli per incontrare Gesù. Non è stato facile, per lui, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli, almeno tre, che possono dire qualcosa anche a noi.

(GMG 2016, Omelia Campus Misericordiae, Cracovia 31 luglio 2016)

"*l'incontro con Gesù gli cambia la vita, come è stato e ogni giorno può essere per ciascuno di noi*"

Chi era? «Era capo dei pubblicani e ricco»; un «corrotto» che «lavorava per gli stranieri, per i romani, tradiva la sua patria. Cercava i soldi nella dogana» e ne dava «una parte al nemico della patria». Era, cioè, «uno come tanti dirigenti che noi conosciamo: corrotti»; persone che, «invece di servire il popolo», lo sfruttano «per servire se stessi». Zaccheo, ha commentato Francesco, «non era tiepido; non era morto. Era in stato di putrefazione. Corrotto, proprio». Eppure davanti a Cristo «sentì qualcosa dentro: ma, questo guaritore, questo profeta che dicono che parli tanto bene, io vorrei vederlo, per curiosità». Qui si vede l'azione dello Spirito: «lo Spirito Santo è furbo e ha seminato il seme della curiosità»; e quell'uomo per vedere Gesù ha fatto anche «un po' il ridicolo»: un dirigente, un «capo dei dirigenti» è addirittura salito «su un albero per guardare una processione». Che ridicolo «comportarsi così». Eppure lui ha fatto proprio questo, «non ha avuto vergogna. "Io voglio vederlo"».

Dentro di lui — ha spiegato il Papa — che era un tipo sicuro di sé, «lavorava lo Spirito Santo. E poi è successo quello che è successo: la Parola di Dio è entrata in quel cuore e con la Parola, la gioia». Anzi, gli uomini che vivevano nella «comodità» e quelli «dell'apparenza avevano dimenticato cosa fosse la gioia»; mentre «questo corrotto la riceve subito».

(Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, 18 novembre 2014)

Lazzaro e il ricco epulone
Lc 16,19-31

L'uso della ricchezza non viene demonizzato ma presentato come rischio forte di allontanare dal Regno, mentre può essere resa strumento per la trasformazione delle relazioni sociali e per la costruzione di un mondo più giusto e solidale.

La Parola del Signore pone il dito su una piaga bruciante: lo scandalo dei ricchi sempre più ricchi e dei poveri sempre più poveri, l'indifferenza per lo meno (e lo sfruttamento) degli uni nei confronti degli altri, e l'assoluta presunzione di impunibilità, lo scherno d'ogni norma morale e quindi l'ateismo (o meglio l'idolatria) di quanti si sentono sazi e sicuri delle proprie ricchezze e del proprio potere. La storia del povero Lazzaro e del ricco *"che vestiva di porpora e bisso e tutti i giorni banchettava lautamente"*, costituisce la risposta di Gesù e il suo giudizio su questo problema dell'ingiustizia sociale di fronte al quale tutti siamo molto sensibili. Ecco l'illusione, ecco l'accecamento: la ricchezza rende troppo sicuro l'uomo di sé e non vede più la verità del suo destino, diviene sordo ad ogni possibile richiamo di Dio.

La seconda parte della parabola denuncia proprio questo dell'insensibilità religiosa come il pericolo maggiore della ricchezza. Non c'è miracolo che scuota chi si è chiuso sopra il suo piccolo mondo di sazietà!

Richiamiamo qui gli avvertimenti forti di Gesù sui pericoli della ricchezza: ***"Quanto è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. E' più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio! Quelli che ascoltavano dissero: Allora chi potrà essere salvato? Rispose: Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio"*** *(Lc 18, 24-27).*

Chi è ricco? Chi è povero? Chi arricchisce davanti a Dio aprendosi agli altri nell'uso dei beni. E' una norma che ci riguarda tutti per quel poco o tanto di ricchezza che il Signore ci ha concesso da amministrare.

L'avidità è peccato contro l'eternità. L'avido ha soltanto occhi per il tempo presente, che immagina lungo come i secoli. L'avidità, si può affermare senza ombra di dubbio, è una passione che si annida in ogni cuore umano. L'accumulare, il possedere di più, l'aver fame di beni e di mezzi, il vivere con maggiori comodità, non è estraneo a nessun mortale: cristiani o non cristiani, credenti o atei, sacerdoti, religiosi o laici.

Non che tutto ciò in se stesso sia peccato, ma quando la tendenza si trasforma in passione e la vita intera si calcola solo nell'accumulare, nell'avere, nel vivere comodamente, allora il peccato dell'avidità ti ha già schiavizzato. Per l'avidità l'uomo pecca contro la povertà, perché il suo cuore, invece di essere posto in Dio, suo Bene supremo, si è prostrato davanti al Dio insaziabile ed effimero del denaro. Pecca contro la povertà, perché le sue ricchezze non gli servono per servire, ma per soddisfare una passione.

PER RIFLETTERE

Cosa pensi dell'avidità? In quali ambiti personali e comunitari la riscontri?

Come aprirsi a una maggiore condivisione?

PAROLA IN IMMAGINI

"La felicità non è un'app che si scarica sul telefonino"
(*Papa Francesco*)

"Ho paura della ricchezza come della felicità. Tutti questi soldi mi scombussolano, mi fanno quasi sentire in colpa. Da un lato ho paura di gettarli via, perché m'è rimasto il ricordo vivissimo di quand'ero povero, dall'altro temo sempre di scoprirmi avaro."
(*Elton John*)

PAROLA AI TESTIMONI

MARCELLO CANDIA (1916-1983)

Ricco industriale milanese, con tre lauree e un futuro assicurato, vendette la sua prospera azienda per consegnarsi completamente ai poveri del Brasile come missionario laico. La Chiesa lo riconosce Venerabile.
"*Quando sono venuto in Amazzonia pensavo che il dono più grande che facevo ai poveri erano i miei soldi e le mie capacità professionali. Poi ho capito che dovevo dare tutto me stesso. In essi ho trovato un tesoro. Non sono io che ho dato qualcosa, ma loro, i poveri, che danno a me*".

https://www.youtube.com/watch?v=T4F9e29kXgg

http://www.avvenire.it/Chiesa/Pagine/candia-impresa-della-carita.aspx

DINAMICHE

Brainstorming sulle "idolatrie":
i giovani devono scrivere sopra un cartellone tutto ciò che fa loro pensare la parola "idolatria". Segue un confronto di gruppo.

Proporre ai giovani di portare qualcosa a cui tengono particolarmente e chiedere di farne dono a uno dei compagni presenti.

PAROLA E PAROLE

Itaca di Costantino Kavafis

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.
I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta; più profumi inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

LIBRO

MASSIMO BALSAMO,
Il fantasma con il passamontagna. Metamorfosi di un uomo,
Il Saggio, 2013.

SCARPE DIEM: ORA TOCCA A VOI!

Uscire per una pizza con i compagni e, durante la cena, depositare in un cestino tutti i cellulari.

Organizzare una visita in carcere o incontrare degli ex-detenuti.